

# Itinera - Escursioni in valle



## A SPASSO TRA SOMMAROVINA E MENAROLA

a cura di **Ivan Fassin**

Torniamo, a distanza di qualche settimana, nella zona di Sommarovina, decisi a salire di più, in una giornata in cui è meno freddo, non piove, anche se c'è, all'inizio, una certa nuvolaglia che sembrerebbe non incoraggiare. In breve siamo al paese, ma ancora una volta c'è un passaggio di nubi che non favorisce la fotografia delle pur interessanti abitazioni, alcune ancora con la fisionomia originaria, altre rifatte, ma in modo relativamente rispettoso... Attraversato il nucleo principale, saliamo per una scalinata in leggera pendenza fino a Tecciato, poche altre case situate su un poggio, diverse in corso di restauro, in qualche caso non proprio ottimali.

Poi la mulattiera sale ancora un poco e quindi prende un andamento orizzontale, pressoché pianeggiante, che taglia tutta l'ampia costa boscosa incombente sulla Valle dell'Inferno, dirigendosi a sud, verso Cigolino.

Questo tratto di sentiero pianeggiante offre una prima visione panoramica straordinaria su tutte le valli di Chiavenna, ora poi che le nubi sono migrate verso sud: verso nord le guglie del Truzzo, pizzo Camoscie e Camoscera; di fronte Dalò, sul suo bel terrazzo assolato, con tutti gli alpeggi sovrastanti, Albareda, Agoncio questi ancora frequentati: ma molti altri credo non più, Cassinaccia, Olcera, che l'altra volta raggiungemmo per un sentiero semi abbandonato che conduce ad Avero. E poi tutta la Val Bregaglia, fino alla svolta della valle, oltre Vicosprano, e la possente fiancata sinistra idrografica della Mera, con le vette del Badile e del Cengalo. Infine la dentellatura acuminata del Pizzo di Prata e del Beleniga, con le pareti che precipitano nel vallone dello Schiesone, e, là in basso, lo squarcio della recente frana nel bosco della valle.

Di qui si possono immaginare gli sconvolgimenti seguiti alla fine delle grandi glaciazioni, più di diecimila anni fa, le vallate a U coi fianchi precipiti, i torrenti selvaggi che creano i conoidi, come quello di Prata Camportaccio, che si apre in fondo a questa stessa valle dello Schiesone, un ventaglio sul quale sorse l'Abbazia di Dona forse mille anni fa. Riprendiamo la stradetta che, dopo un passaggio sospeso sul sensazionale appiccio, nell'ultimo breve tratto sale decisamente, incrociando le incredibili evoluzioni della strada carrozzabile, ricoperta in cemento, tra edifici e tralicci delle società idroelettriche, e più recenti ripetitori, tutti affollati sullo strettissimo sperone della montagna.

Luogo singolare, questo di Cigolino, una prua rocciosa, ultima propaggine di vette lontane, alle quali si sale per dossi lunghi, ora scoscesi, ora acquietati in pianori più o meno vasti.

Il panorama è, se possibile, ancora più vasto poco sopra, in località Pratomorello, dove è stata eretta di recente una piccola cappella. In distanza ora si vedono altre dorsali, più vicina quella lunghissima, che delimita a sudovest la Valle della Forcola, con le sue alpi scaglionate a quote diverse: dal basso l'Alpe Gualdo, l'alpe Orlo ben visibile, l'Alpe Cermine, e infine, oltre il Dosso Mottone, l'Alpe Cima. Nomi che evocano bene i caratteri fisici e le eccezionali distanze dal consorzio civile. Un percorso entusiasmante battuto dai venti corre su questa stretta propaggine, benché certo non breve, quand'anche si parta non da Gordona, per la bella mulattiera selciata, ma dalla località Donadio sulla carrozzabile per Bodengo.

Saliamo ancora nel vasto lariceto seguendo la continuazione della strada, ora, per la minore pendenza, prevalentemente sterrata, fino all'Alpe Calones, un luogo fantastico in questo sole freddino di novembre, che conserva ancora, malgrado gli interventi ricostruttivi e la via d'accesso, il fascino dell'isolamento, di una distanza estrema dal fondovalle e dai suoi rumori e movimenti, situata com'è su un altopiano boscoso, che la circonda tutta, e sale ancora per centinaia di metri fino alla sperduta conchetta dell'Alpe Fariolo.

A questo punto ci portiamo sul crinale, passando per un fitto lariceto, tra macchie di mirtillo e ginepri, risalendo poi una valletta fiancheggiata da un ammasso di rupi sconvolte, nella quale si trovano



Croce dell'Alpe di Buglio e Pizzo di Prata

piccole baite, e grotticelle, ricoveri minimi forse pastorali, fino a portarci a una sorta di valico che permette di passare sul versante sud. Un cacciatore e altri gitanti ci indicano l'imbocco, assai poco visibile.

Di qui parte un'altra pista quasi pianeggiante, che si avventa sull'ampio versante verso la Valle della Forcola. La strada copre, per quasi tutto il percorso, il tracciato di un acquedotto, di tanto in tanto infatti sotto le punte dei bastoncini risuonano i coperchi metallici dei tombini, e a intervalli irregolari fuoriescono dei tubi che dovrebbero alimentare delle fontane (recenti vasche in assicelle di legno) per l'abbeverata di mucche in transito, l'acqua però al più gorgoglia in fondo, ma non fuoriesce.

Lungo il percorso, nella seconda metà, vi sono due o tre rampe faticose, poi si sbucca in un altro giardino naturale, un lariceto splendido, con grandi alberi antichi, e, d'improvviso, si scopre di essere giunti a un'altra alpe, l'Alpe Buglio

(il nome ricorda ovviamente una fontana antica che ora è sostituita da queste vasche recenti: qui una ha un afflusso d'acqua fragoroso e abbondante).

Siamo su un'altra antica via pastorale che risaliva da Colaredo o San Vittore al Passo della Forcola: la via seguita dai Moesiates di romana memoria (i probabili abitatori della Val Mesocco) per tenere i contatti con una loro colonia che prenderà il nome di Mese? Fantastico un poco, ma non poi troppo. Ancora una volta si tratta di un luogo panoramico, un breve terrazzo aperto sulla bassa Valchiavenna, di cui si scorgono tutte le quinte fino al confine, tra il Monte Berlinghera e la Cima di Provinaccio. La vista spazia ancora anche sulla Val Bregaglia, e non ripeterò l'elenco delle cime, salvo rammentare che da qui, a fianco dei due colossi del Badile e del Cengalo, spunta, dietro una dorsale informe, il gruppo di Sciora, con le sue vette, a forma di blocchi geometrici irregolarmente disposti, inconfondibile fondale di dipinti della famiglia Giacometti...

Tra i massi granitici che formano muraglie e piccolli accumuli di riparo, sostiamo per mangiare, a poca distanza da un aggregato di baite intatte: fino a quando?

Scendendo, infatti, vedremo che a Dardano, poche centinaia di metri più a valle. L'edilizia ferve, così come in tutti gli altri abitati di Menarola, che pure conservano alcune belle baite in pietra e talora legno.

Non starò a descrivere le difficoltà del rientro, alla ricerca di una via che chiude ad anello il percorso verso Cigolino, sommariamente indicata in una guida di vent'anni fa, ma per di più resa obsoleta dalle troppe strade e deviazioni costruite nel frattempo...